

L'INEDITO

**GIUSEPPE ANTONIO TESTA
LETTERE DA PARIGI (1784-1785)**

a cura di Marco Bresadola

Marco Bresadola

"Oh, che Parigi".

Lettere di viaggio di un medico ferrarese del Settecento

Il tema del viaggio, e la relativa letteratura, costituiscono una parte importante della cultura del Settecento e, in particolare, di quel regno sovranazionale, al tempo stesso immateriale e reale, che fu la Repubblica delle Lettere dell'Illuminismo¹. Tuttavia, mentre gli studiosi si sono da lungo tempo soffermati sui viaggi di esplorazione, sul "Grand Tour" artistico e le spedizioni naturalistiche, sappiamo ancora troppo poco dei viaggi d'istruzione degli uomini di scienza e, in particolare, di quelli intrapresi da medici². Nonostante sia stato ampiamente documentato il ruolo che centri come Leida, nella prima metà del XVIII secolo, o Edimburgo, Londra e Parigi nel periodo successivo, esercitarono su studenti di medicina provenienti da tutta Europa e non solo, è tuttora profondamente radicata l'idea che la medicina settecentesca fosse prevalentemente libresca e che dunque il viaggio di istruzione non avesse una funzione importante nell'educazione e formazione professionale dei medici³.

Una tale convinzione, discutibile in generale, è del tutto sbagliata nel caso specifico del medico ferrarese Giuseppe Antonio Testa (1756-1814), il quale non solo trascorse molti anni in viaggio per l'Italia e l'Europa, ma fece di questi viaggi un punto focale della sua formazione di medico e chirurgo. Grazie anche all'esperienza e alle conoscenze accumulate nei lunghi periodi trascorsi in città come Firenze, Parigi e Londra, Testa divenne una figura di pri-

¹ Cfr. L. DASTON, *The ideal and reality of the Republic of Letters in the Enlightenment*, "Science in Context", 4, 1991, pp. 367-386.

² Su quest'ultimo tema uno studio recente e ben documentato, che però non considera i viaggi di istruzione dei medici, è S. COLLINI - A. VANNONI (a cura di), *Le istruzioni scientifiche per i viaggiatori: XVII-XIX secolo*, Firenze, Polistampa, 1997.

³ Per una panoramica recente sulla storia dell'istruzione medica, cfr. T. NEVILLE BONNER, *Becoming a physician*, New York, Oxford University Press, 1995.

Marco Bresadola "Oh, che Parigi"

mo piano delle istituzioni mediche e sanitarie tra '700 e '800: professore di medicina pratica nell'Università di Ferrara e di clinica in quella di Bologna, di cui fu anche Reggente; direttore generale degli ospedali militari sotto i vari governi che si avvicendarono nell'Italia settentrionale in quegli anni; ispettore generale della pubblica istruzione del Regno d'Italia. Inoltre, egli pubblicò alcune opere di gran successo, che furono tradotte in diverse lingue, e divenne socio di molte accademie italiane ed europee, tra le quali la Société Royale de Médecine di Parigi, l'Accademia di Berlino e l'Istituto Nazionale Italiano⁴.

Nell'inverno del 1783 Testa, che allora ricopriva gli incarichi di secondo medico della fortezza militare di Ferrara e di secondo chirurgo dell'ospedale di Sant'Anna, decise di intraprendere un viaggio a Parigi "ove col commercio de' primi Luminari di Medicina, e colla vicinanza a quella rispettabile Accademia delle Scienze spera l'acquisto di quei maggiori lumi, che lo rendano sempre più atto a servire i suoi concittadini"⁵. L'obiettivo e le aspettative di Testa erano dunque del tutto chiari: da un lato, il viaggio rappresentava un'occasione unica per entrare in contatto con alcuni tra i personaggi e le istituzioni più importanti della cultura medica e scientifica dell'epoca. Dall'altro lato, quest'esperienza era ritenuta fondamentale per perfezionare la propria preparazione medica e poteva costituire un'ottima credenziale da usare, una volta tornato in patria, nel tentativo di migliorare la propria condizione professionale⁶.

La scelta di Parigi, come luogo che meglio poteva soddisfare le aspettative di Testa, non era né originale né spregiudicata. Com'è noto, in quegli anni la città francese era divenuta ormai la capitale culturale del mondo occidentale, culla dell'*Encyclopédie* e patria dei *philosophes* e dei *savants* più famosi e celebrati. Ma Parigi stava assumendo un ruolo di primo piano anche in ambito medico e soprattutto chirurgico. Sebbene la rivoluzione clinica fosse ancora di là da venire, gli ospedali parigini costituivano già una grande occasione per approfondire le conoscenze anatomiche attraverso la dissezione dei cadaveri e per esercitare su schiere di pazienti (poveri) le competenze e abilità acquisite dai chirurghi. Stando ai suoi biografii, Testa frequentò L'Hôtel-Dieu, il più grande ospedale di Parigi, che ospitava mediamente 2.500 pazienti al giorno e

⁴ Su Giuseppe Antonio Testa, una figura tanto importante nella sua epoca quanto trascurata dagli storici, cfr. l'elogio che si trova nel Fondo Rangone, ms. B 2802, della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; G. TOMMASINI, *Elogio del celebre Professore di medicina Giu. Antonio Testa ferrarese*, Pesaro, Nobili, 1825; [G. PETRUCCI], *Vite e ritratti di XXX illustri ferraresi*, Bologna, Zannoli, 1833, pp. 195-203; F. RASPADORI, *Antonio Giuseppe Testa: dal commento degli Aforismi di Ippocrate alla cardiologia*, "Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara", 62-63, 1984-86, pp. 61-69.

⁵ Testa al Pontefice Pio VI, Ferrara, s.d. (copia), Biblioteca Comunale Ariosteana di Ferrara (BCA), Collezione Antonelli, ms. 139.

⁶ Sul viaggio di istruzione come mezzo di affermazione professionale in campo medico, cfr. J.H. WARNER, *Against the spirit of system. The French impulse in nineteenth-century American medicine*, Princeton, Princeton University Press, 1998, in part. il cap. 2.

che nel 1785 assunse Pierre-Joseph Desault, uno dei più importanti chirurghi dell'epoca e figura di spicco nell'innovazione dell'istruzione medica⁷.

Il 30 gennaio 1784 Testa ottenne da papa Pio VI, ovvero la massima autorità politica dello Stato Pontificio di cui, com'è noto, faceva allora parte Ferrara, il permesso di lasciare la città per i due anni che aveva preventivato di trascorrere a Parigi. Testa avrebbe conservato i propri incarichi durante questo periodo di assenza e sarebbe stato tenuto presente – così gli aveva assicurato Pio VI – per qualunque nomina o promozione fosse stata proposta nel frattempo. Inoltre, poteva portare, durante il viaggio, la divisa militare che vestiva in qualità di medico della fortezza di Ferrara. Ciò gli avrebbe garantito quel "risparmio e decoro" che andava a tutto vantaggio dei rapporti sociali che avrebbe stabilito nei paesi stranieri⁸.

Il permesso del papa era certamente il primo e fondamentale passo che Testa doveva compiere per poter intraprendere il proprio viaggio di istruzione. Un passo altrettanto importante, tuttavia, era quello di trovare dei finanziatori che gli pagassero, almeno in parte, le spese da affrontare. Pur essendo figlio del Protomedico della città, la sua famiglia non era evidentemente in grado di far fronte da sola alla somma richiesta, che dovette rivelarsi tanto più ingente in quanto Testa, invece dei due anni preventivati, rimase lontano da Ferrara per quattro e soggiornò non solo a Parigi, ma anche a Londra e in alcune altre città europee. Già da studente egli aveva beneficiato dell'eredità Curioni, un lascito testamentario che all'inizio del '600 il ferrarese Girolamo Curioni aveva devoluto a favore di studenti meritevoli e bisognosi dell'Università di Ferrara. Inoltre, aveva instaurato stretti legami con alcune tra le famiglie più importanti di Ferrara, quali quelle dei Costabili Containi e dei Massari, che gli garantivano, oltre ad amicizia e protezioni, un sostegno economico negli studi. Uno di questi personaggi è Antonio Massari, al quale sono indirizzate quattro delle sette lettere di Testa qui pubblicate⁹.

Il rapporto che legava Massari a Testa emerge in modo del tutto chiaro dalle lettere parigine di quest'ultimo. Il 24 maggio 1784, dunque poco dopo il suo arrivo a Parigi, Testa informa Massari di aver conosciuto "il suo corrispondente M. Javme", il quale "mi fece così buona accoglienza, che io non dubito

⁷ T. GELFAND, *Professionalizing modern medicine*, Westport (CT), London, Greenwood Press, 1980, pp. 83-130; M. RAMSEY, *Professional and popular medicine in France, 1770-1830*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, in part. cap. 1.

⁸ BCA, Collezione Antonelli, ms. 139.

⁹ Antonio Massari (1740-1826) era uno degli uomini d'affari più ricchi di Ferrara grazie, tra l'altro, all'appalto delle valli di Comacchio. Rappresentate di quella borghesia mercantile che nel corso del '700 si affrancò progressivamente dalla classe nobiliare, fu una figura di spicco della vita politica di Ferrara nel periodo napoleonico, durante il quale divenne capo dell'Amministrazione centrale del ferrarese e fu nominato Conte: cfr. BCA, Archivio Pasi, b. 14, fasc. 955 e D. TROMBONI (a cura di), *Ferrara. Riflessi di una rivoluzione*, Ferrara, Corbo, 1989, pp. 92-93.

Marco Bresadola "Oh, che Parigi"

punto che egli non sia per prendersi il più gentile pensiero di me". A questo signore francese, con cui Massari intratteneva un saldo rapporto d'affari, il mercante ferrarese aveva affidato il proprio protetto, affinché potesse godere di una permanenza senza problemi nella capitale francese. Javme, infatti, era anche il mezzo attraverso cui Massari faceva giungere a Testa i soldi necessari per il suo soggiorno. Nella lettera del 31 maggio 1785, e nuovamente in quella del 29 agosto dello stesso anno, Testa per prima cosa dà riscontro dell'arrivo di pagamenti effettuati a suo nome da Massari e che avrebbe riscosso "alla banca del Sig. Javme". Dalle parole di Testa si desume che tali pagamenti fossero regolari e superassero addirittura le sue necessità, tanto che in un caso egli decide di attendere qualche giorno a riscuotere la cambiale "per gustare meglio il sapore in seguito". In cambio, il giovane medico teneva Massari al corrente degli eventi più curiosi o importanti che capitavano a Parigi, come la famosa ascensione in pallone aerostatico di Charles e dei fratelli Robert dalle Tuileries il 19 settembre 1784 o la visita del Principe Enrico d'Asburgo, inviato in Francia al fine di scongiurare la guerra tra suo fratello, l'imperatore d'Austria Giuseppe II, e i Borboni. Ma soprattutto, Testa costituiva una sorta di rappresentante di commercio di Massari a Parigi e, come risulta dalla lettera del 29 agosto 1785, lo informava di possibili affari che si presentavano in terra francese.

Massari, tuttavia, non era l'unico protettore di Testa¹⁰. Se il mercante ferrarese ebbe un ruolo fondamentale nel viaggio di istruzione di Testa dal punto di vista finanziario e materiale, il giovane medico si rivolse ad altri per riuscire ad introdursi negli ambienti parigini che più gli interessavano, cioè quello medico e scientifico. A questo fine egli sapeva bene, dato che era una pratica universalmente diffusa tra i viaggiatori del tempo, che doveva procurarsi delle lettere di presentazione scritte da personaggi importanti e conosciuti a Parigi e negli altri luoghi che intendeva visitare. In questa ricerca Testa fu davvero molto efficace. Riuscì infatti ad ottenere una o più lettere di presentazione da Lazzaro Spallanzani, che in quegli anni era diventato uno degli uomini di scienza più famosi e stimati in tutta Europa e con il quale aveva intrattenuto una breve ma fitta corrispondenza qualche tempo prima. Spallanzani raccomandò Testa a Horace Bénédicte de Saussure, il famoso naturalista ginevrino autore dei *Voyages dans les Alpes*, in una lettera datata 23 marzo 1784¹¹.

Un altro personaggio di primo piano che scrisse una lettera di presentazione per Testa fu Gianfrancesco Malfatti, il matematico trentino che dal 1771

¹⁰ Uno studio recente sul rapporto di "patronage" come elemento essenziale della scienza in età moderna è B.T. MORAN (ed.), *Patronage and institutions. Science, technology and medicine at the European court, 1500-1750*, Rochester, The Boydell Press, 1991.

¹¹ L. SPALLANZANI, *Edizione Nazionale delle opere. Parte prima: Carteggi*, a cura di P. DI PIETRO, VII, Modena, Mucchi, 1987, p. 329.

occupava la cattedra di matematica e idrostatica all'Università di Ferrara¹². I rapporti tra Testa e Malfatti, che forse risalgono al periodo in cui il primo era studente universitario, si svilupparono soprattutto con la partecipazione di entrambi all'importante gruppo di intellettuali che negli anni settanta del '700 si riuniva nel palazzo del Marchese Bevilacqua e che elaborò il progetto di una Nuova Enciclopedia Italiana¹³. L'11 febbraio 1784 Malfatti scrisse a César François Cassini de Thury, allora direttore dell'Osservatorio astronomico di Parigi e membro dell'Académie des Sciences, una lettera d'accompagnamento ad alcune copie della sua Memoria sulla curva cassiniana. Il latore della lettera e della Memoria sarebbe stato il "Signor Antonio Testa, dotto e spiritoso giovane ferrarese", che era a Parigi "per vieppiù istruirsi nella pratica della chirurgia sotto la direzione di codesti valentuomini, che onorano il vostro Paese". Malfatti pregava il collega francese di raccomandare Testa all'ambiente medico e scientifico parigino, dichiarandosi molto fiducioso "che non vi verrà mai motivo di pentirvi della vostra raccomandazione"¹⁴.

Le lettere di Spallanzani e Malfatti erano certamente due ottime chiavi che Testa aveva in pugno per aprire le porte delle accademie e delle istituzioni culturali europee. Una protezione altrettanto valida ed efficace si rivelò quella del personaggio cui Testa scrisse tre delle sette lettere qui pubblicate. Pur essendo senza destinatario, moltissimi indizi inducono a ritenere che queste lettere siano tutte indirizzate ad Alfonso Bonfiglioli Malvezzi, nobile bolognese, studioso di matematica e membro importante dell'Accademia delle Scienze di Bologna¹⁵. Nella lettera del 6 dicembre 1784, ad esempio, Testa scrive:

La graziosa sua lettera, colla quale Ella si degna di procurarmi la conoscenza del suo Amico M. Portal, mi ha per ogni modo felicitato nella mia dimora a Parigi dove l'appartenere in qualche modo a M. Bonfiglioli vale quanto l'esser caro ad uno, che è in particolar maniera rispettato ed amato da questi illustri Letterati.

Da questo passo risulta che il destinatario della lettera era "M. Bonfiglioli", e Bonfiglioli, o Bonfioli, era il secondo cognome che Alfonso Malvezzi aveva assunto nel 1756 in qualità di erede del senatore bolognese Lodovico Bonfioli. Nello stesso passo, inoltre, Testa ringrazia il suo corrispondente per la lettera di presentazione che quest'ultimo aveva scritto al "suo amico M. Portal".

¹² Cfr. *Gianfrancesco Malfatti nella cultura del suo tempo*, Atti del Convegno (Ferrara, 23-24 ottobre 1981), Ferrara, Università degli Studi, 1982, in part. il saggio di Luigi Pepe alle pp. 15-36.

¹³ Sul cenacolo di casa Bevilacqua e la sua attività culturale, cfr. L. PEPE, *Gianfrancesco Malfatti e un sodalizio culturale d'avanguardia a Ferrara tra il 1770 e il 1780*, in *Studi sulla civiltà del secolo XVIII a Ferrara*, p. II, Ferrara, 1981, pp. 107-118; M. SPALLANZANI, *La "Nuova Enciclopedia Italiana" del 1779*, in *Gianfrancesco Malfatti nella cultura del suo tempo*, cit., pp. 115-146.

¹⁴ La lettera di Malfatti a Cassini è riprodotta e discussa da L. PEPE, *Due lettere di Gianfrancesco Malfatti*, "Nuncius", VI, 1991, pp. 123-134.

¹⁵ Cfr. A. BONEGIOLI MALVEZZI, *Viaggio in Europa e altri scritti*, a cura di S. Cardinali e L. Pepe, Ferrara, Università degli Studi, 1988, in part. pp. vii-xi.

Marco Bresadola "Oh, che Parigi"

Antoine Portal era stato uno degli uomini di scienza francesi con cui Bonfioli Malvezzi aveva stretto amicizia durante il suo soggiorno parigino del 1772-73. Altri personaggi che Malvezzi aveva incontrato a Parigi e con cui era rimasto in rapporti epistolari anche dopo il suo ritorno in Italia, includevano Lalande e Condorcet. Tutti questi nomi appaiono più volte nelle lettere di Testa, a conferma che il destinatario di esse era per l'appunto Alfonso Bonfioli Malvezzi.

Non sappiamo come Testa fosse entrato in contatto con Malvezzi, se l'avesse conosciuto durante il periodo di studi trascorso all'Università di Bologna o per il tramite di Malfatti, con il quale Malvezzi aveva un saldo rapporto di stima e amicizia. Ciò che più importa, tuttavia, è che le lettere di presentazione scritte da Malvezzi a favore di Testa furono fondamentali per gli obiettivi che quest'ultimo si era prefissato nel suo viaggio di istruzione. Come sottolinea Testa nella lettera del 6 dicembre 1784, gli amici e corrispondenti di Malvezzi "mi hanno introdotto presso i più rispettabili letterati della Nazione, mi hanno facilitati tutti i mezzi per acquistarmi delle cognizioni della mia Arte; infine essi mi hanno onorato della loro amicizia". Furono Portal e Lalande, ad esempio, ad introdurre Testa nell'ambiente dell'Académie des Sciences e a creare i presupposti perché il giovane medico ferrarese leggesse una sua memoria davanti ad uno dei consessi scientifici più prestigiosi dell'epoca.

Testa lasciò Ferrara nel febbraio o marzo del 1784, passò per Ginevra (dove incontrò, oltre a Saussure, anche Bonnet), Losanna e Lione, e giunse a Parigi all'inizio di maggio¹⁶. L'impatto della capitale francese sul giovane medico ci viene da lui stesso descritto:

Come io mi truovi a Parigi, non so ancora dirglielo; bisogna dar luogo a digerire, per così esprimermi, una certa ammirazione, che sorprende quasi per forza ogni forestiere. Il grande che mi circonda per ogni parte piomba addosso e pesa sì che egli non è possibile il potersene rilevare, che dopo qualche tempo: Io osserverò lungamente il silenzio della scuola di Pitagora, cercando di conoscere più che potrò senz'essere conosciuto: il che mi riuscirà assai facile e purtroppo forse riuscirebbe ad ogni italiano, non essendo conosciuto in Francia dell'Italia, per quanto io veggio comunemente, che i soli maccheroni, e vermicelli, che si trovano assai saporiti nelle tavole.

Oltre al succoso riferimento ai "maccheroni e vermicelli", che costituirebbero l'aspetto più rimarchevole dell'Italia agli occhi dei francesi, dalle parole di Testa emerge lo stupore e l'ammirazione che suscitò in lui Parigi. Una tale reazione è ancora più interessante, e dice molto riguardo alla *grandeur* che doveva trasparire da ogni aspetto di questa città, se si tiene presente che Testa non era un giovane sprovveduto liberatosi per la prima volta dallo stretto grembo di una "piccola città di provincia, com'è Ferrara", per usare le parole di Malfatti¹⁷. Pur essendo

¹⁶ Cfr. [G. PETRUCCI], *Vite e ritratti di XXX illustri ferraresi*, cit., p. 198.

¹⁷ Malfatti a Cassini, Ferrara, 11 febbraio 1784, in L. PEPE, *Due lettere*, cit., p. 131.

nato e cresciuto a Ferrara, infatti, Testa aveva studiato in città come Bologna e Firenze, ed aveva già effettuato un viaggio a Padova, Pavia e Torino. Ma Parigi era tutt'altra cosa e – prosegue Testa nella sua lettera – “quantunque io non conosca che appena la superficialissima superficie di questo gran tutto, non vi è però giorno in cui non debba ricredermi di qualche erronea notizia riportata in Italia su questo paese [e su questa città]”.

La meraviglia che si impadronì di Testa al suo arrivo a Parigi non gli impedì, tuttavia, di mettersi immediatamente in moto per ricavare il massimo profitto da questa esperienza. All'inizio di settembre riuscì ad incontrare Benjamin Franklin, che all'età di 78 anni era ormai una leggenda vivente tanto per gli uomini di scienza quanto per gli “spiriti illuminati”, nella sua dimora di Passy¹⁸. Pur essendo a letto malato, Franklin apparve a Testa con un “venerabile aspetto [che] avrebbe somministrato facilmente a Tiziano un nobile disegno di un antico patriarca”. I due parlarono a lungo di scienza e di politica, di palloni aerostatici e di rivoluzione americana, e quando Testa si rallegrò per il fatto che “egli solo avesse fatto la felicità di una popolazione”, Franklin rispose “[è] facile rendere felice una nazione, che era già divenuta all'eccesso infelice”, mostrando quella modestia che gli sarà riconosciuta, come qualità peculiare, da tutti coloro che successivamente scriveranno elogi in suo onore¹⁹.

Nel frattempo, Testa era riuscito, soprattutto grazie alle conoscenze procurategli da Malvezzi e Malfatti, ad accedere alle istituzioni scientifiche e mediche più importanti di Parigi. Poté così iniziare a frequentare le sedute, sia pubbliche che private, dell'Académie des Sciences, mentre nel 1785 fu fatto socio della Société Royale de Médecine, l'organo centrale dell'organizzazione sanitaria francese²⁰. Testa fu molto colpito dalle esperienze e dalle discussioni che animavano le riunioni di queste istituzioni. Riferendosi alle ricerche chimiche di Jean D'Arcet e Lavoisier, ad esempio, Testa scrive:

Essi hanno imparato di lor grado di cangiare la Natura degli elementi, come cioè vengono chiamati, e cangiare il fuoco, l'acqua, l'aria, e la terra quasi a vicenda l'uno nell'altro. Avendo l'onore di assistere spesse volte alle assemblee private della Reale academia delle Scienze sono insieme stato più volte testimonio di queste metamorfosi, che si sono eseguite sotto i miei occhi.

Pur utilizzando ancora la terminologia antica dei quattro elementi, in questa lettera a Malvezzi del 6 dicembre 1784 Testa si riferisce alle nuove ricerche di Lavoisier e dei suoi colleghi sulle “arie” e sulla scomposizione dell'ac-

¹⁸ Tra gli innumerevoli studi su Franklin e i vari aspetti della sua carriera mi limito a segnalare I.B. COHEN, *Benjamin Franklin's science*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1990 e F. JENNINGS, *Benjamin Franklin, politician*, New York, W.W. Norton, 1996.

¹⁹ Testa a Massari, Parigi, 22 settembre 1784 (vedi oltre).

²⁰ Su queste istituzioni cfr. R. HAHN, *The anatomy of a scientific institution. The Paris Academy of Sciences, 1666-1803*, Berkeley, University of California Press, 1971; C.G. GILLISPIE, *Scienza e potere in Francia alla fine dell'ancien régime*, Bologna, Il Mulino, 1983, in part. capp. 1-3.

Marco Bresadola "Oh, che Parigi"

qua. Tali ricerche avevano ricevuto un impulso decisivo proprio in quell'anno e di lì a poco risulteranno determinanti per la formulazione della nuova teoria chimica di Lavoisier²¹.

La partecipazione attiva di Testa alle riunioni dell'Académie des Sciences e della Société Royale de Médecine, testimoniata tra l'altro dalla sua proposta di erigere un busto di Morgagni nella sala dell'Académie, non esaurì la sua attività culturale e professionale nella capitale francese. Oltre a condividere gli innumerevoli piaceri mondani che Parigi in quegli anni offriva ai visitatori di rango – splendidi edifici, gite fuori porta, cenacoli culturali, feste e spettacoli teatrali –, come ci viene mostrato dal diario dell'astronomo milanese Barnaba Oriani²², Testa si dedicò a sviluppare le proprie conoscenze mediche e chirurgiche e a migliorare la pratica medica, lavorando negli ospedali parigini e costruendosi una propria clientela privata. In questo impegno, che era in fin dei conti il proposito principale quando aveva deciso di intraprendere il suo viaggio, fu probabilmente molto aiutato da Portal che, oltre ad essere socio dell'Académie des Sciences, era professore di anatomia al Collège de France e al Jardin du Roi, nonché uno dei medici più famosi e richiesti di Parigi. La profonda gratitudine nei confronti di Malvezzi, che gli aveva procurato la conoscenza di un uomo come Portal, "che era nato per far dimenticare alla Francia la perdita de' Sigg. Ferrein e Vinslow [*sic*], ed all'Europa quella del nostro Morgagni" traspare più volte dalle lettere di Testa qui pubblicate. Uno dei personaggi che ricorse a Testa per ricevere cure mediche fu l'ambasciatore veneto Rezzonico, che lo convinse ad accompagnarlo in una missione che doveva svolgere a Londra. Il 27 aprile 1786, dopo due anni veramente intensi e proficui, Testa lasciava Parigi diretto a Calais²³.

Grazie al sostegno economico di personaggi come Massari e alle conoscenze procurategli da studiosi quale Malvezzi, Testa trascorse due anni splendidi ed accumulò un enorme bagaglio di esperienze, messe poi a frutto negli incarichi professionali che lo aspettavano al suo ritorno in patria. Così si esprime nella lettera a Malvezzi del 10 dicembre 1785:

Io vivo contento ogni giorno di più a Parigi, perché ogni giorno più onorato dalla bontà, e dalla amicizia di questi [grandi] uomini veggio più da vicino l'immenso tesoro delle loro cognizioni in ogni parte dell'umano sapere.

In quegli anni non tutti, però, potevano dire la stessa cosa di Parigi. Nelle sue lettere Testa fa riferimento a due personaggi celebri che sicuramente non

²¹ F. ABBRI, *Le terre, l'acqua, le arie. La rivoluzione chimica del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1984, in part. pp. 298 sgg.

²² A. MANDRINO - G. TAGLIAFERRI - P. TUCCI (a cura di), *Un viaggio in Europa nel 1786. Diario di Barnaba Oriani astronomo milanese*, Firenze, Olschki, 1994.

²³ Testa a Costabili, Parigi, 27 aprile 1786, lettera riprodotta in [G. PETRUCCI], *Vite e ritratti*, cit., dopo p. 203.

condividavano il suo entusiasmo. Il primo era la regina Maria Antonietta, la cui reputazione e prestigio, al pari e forse più di quelli di Luigi XVI, si stavano velocemente deteriorando sia agli occhi dei notabili del regno che dei semplici sudditi²⁴. Testa assistette ad una sua visita ufficiale nel maggio del 1785 e osservò, con un tono di rammarico dal quale sembrano trasparire le sue simpatie monarchiche, che tra "l'immenso popolo accorso a vederla" regnava "un silenzio profondo in tutti, e non si sentì un solo Evviva". L'altro personaggio che, anche se per ragioni diverse, non se la passava molto bene a Parigi era Goldoni, la cui "fortuna – commenta Testa – è siccome è quasi sempre quella di tutti gli uomini di lettere, voglio dire mediocre". Testa lo incontrò nella primavera del 1785 e ne ricavò un'impressione più vicina al vero di quella che lo scrittore veneziano volle trasmettere nei suoi *Mémoires*, alla cui stesura si stava dedicando proprio in quel periodo²⁵.

Le lettere di Testa da Parigi ci consentono di conoscere meglio, e in qualche modo anche di condividere, l'esperienza vissuta da un giovane medico della fine del Settecento nell'ambiente culturale più avanzato dell'epoca. Esse vanno ovviamente integrate con uno studio più approfondito che ricostruisca l'attività di Testa nei due anni trascorsi a Parigi e in quelli passati tra Londra, i Paesi Bassi e la Germania. Sulla base delle indicazioni contenute in queste lettere, tuttavia, è già possibile concludere che il periodo parigino ebbe un ruolo fondamentale nella formazione scientifica di Testa e nell'orientarne gli interessi verso l'aspetto clinico della medicina e l'organizzazione sanitaria, due settori che caratterizzeranno la carriera successiva del medico ferrarese. Visto in questa luce, il viaggio di istruzione rappresenta, pure in un'epoca nella quale la circolazione delle idee è favorita da nuovi canali di diffusione, un mezzo fondamentale di trasmissione delle conoscenze e delle pratiche scientifiche.

²⁴ Cfr. S. SCHAMA, *Cittadini. Cronaca della rivoluzione francese*, Milano, Mondadori, 1989, in part. pp. 205-223.

²⁵ Cfr. C. GOLDONI, *Memorie*, Milano, Mondadori, 1993, in part. p. xxii.